



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Il bambino della spiaggia

Emiliano Sbaraglia
pagine 170, euro 13,00
Fanucci

Nasce da un'esperienza di vita vera questo nuovo romanzo di Emiliano Sbaraglia, insegnante precario che ha deciso di lasciare l'Italia dopo che la riforma Gelmini ha tagliato le cattedre per migliaia di docenti.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Qualche tempo fa Emiliano Sbaraglia – scrittore, saggista e insegnante (in quest'ultima veste autore di un bel libro dal titolo *La scuola siamo noi*, Fanucci 2009) – scrisse una lettera al ministro dell'istruzione Maria Stella Gelmini: «Caro Ministro, voglio confidarle una cosa: sono stanco. Sono stanco di sperare nella buca della posta, in attesa di una convocazione che, già lo so, non arriverà mai prima della metà di ottobre. O almeno le mie personali statistiche, accumulate in un decennio di insegnamento precario, dicono questo. Dicono anche, quando la convocazione arriva, che non durerà molto, e chissà quando ne arriverà un'altra. E chissà quando arriveranno i soldi. Quando va bene, la media è due mesi dalla scadenza del contratto. Sono stanco al solo pensiero di ricominciare un altro anno scolastico con questi presupposti».

Sbaraglia interpretava lucidamente il disagio di migliaia di precari della scuola, poiché la sua storia non differiva di molto da quelle di



Visioni africane Un pescatore senegalese

DIARIO DI UN PRECARIO ITALIANO

Emiliano Sbaraglia ha lasciato
il nostro Paese per andare in Senegal
La sua storia diventa un romanzo

innumerevoli suoi colleghi. Da qui una decisione estrema. Una decisione che certo, caro ministro Gelmini, non possiamo proporre come modello per i colleghi di Sbaraglia che si trovano a vivere analoghe difficoltà. Lui ha deciso di partire per l'Africa, destinazione Senegal, a insegnare francese e a fare il coordinatore didattico in un centro di accoglienza in un piccolo villaggio di pescatori. Ha deciso, cioè, di prendersi una sorta di «anno sabbatico» dalle patrie istituzioni scolastiche, per prestare il suo servizio in una «terra di missione». Perché il vitto e l'alloggio sono l'unico compenso che riceve. L'esperienza diventa quindi quella di un volontariato internazionale, in cui però l'autore non rinuncia a essere ciò che era in patria: un insegnante, appunto, orgoglioso di esserlo, perché questo è il lavoro che ama svolgere.